

## FERITA D'ITALIA

# I morti sono 17 15mila gli sfollati Aperta un'inchiesta sui capannoni

● **Recuperato il corpo dell'ultima vittima:** era un operaio, aveva 37 anni. Centinaia i feriti  
La Procura di Modena indaga per omicidio colposo

● **Il magistrato Zincani:** non è stato un sisma devastante  
Perché è crollato tutto?

● **Squinzi di Confindustria:**  
«Le strutture erano in regola»

GIANNI PAVESE  
BOLOGNA

Due anziane davanti alla tendopoli allestita a Concordia sulla Secchia in provincia di Modena  
FOTO DI MAURIZIO DEGL'INNOCENTI/ANSA



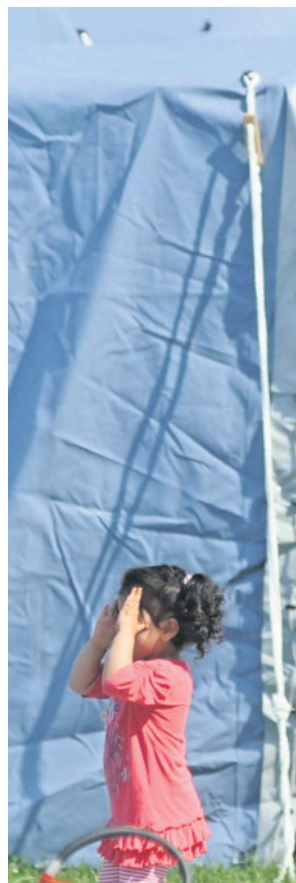
Diciassette vittime, dunque. Diciassette nomi, diciassette storie. Si chiamavano Mauro Mantovani morto a Mirandola; Iva Contini, Daniela Salvioli ed Enzo Borghi a Cavezzo; Sergio Cobellini a Concordia; Gianni Bignardi, Kuman Pawan e Muhammed Arzak a San Felice; Paolo Siclari, Giordano Visconti, Biagio Santucci e Matteo Serra a Medolla; Li Hongli Zhou, Enea Grilli, Eddy Borghi e Vincenzo Iacono a Mirandola; Don Ivan Martini a Rovereto di Novi. L'ultimo corpo estratto alla Haemotronic è quello di Matteo Serra, aveva 37 anni. Diciassette morti, 15mila sfollati e centinaia di feriti. All'Ospedale di Baggiovara di Modena rimangono ricoverati in Rianimazione, oltre alla donna estratta viva dalle macerie, un operaio di 44 anni rimasto gravemente ferito in un capannone e una donna di Cavezzo travolta da macerie nel crollo di un'abitazione.

E intanto la procura di Modena ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo e lesioni colpose sui crolli causati dal terremoto nel modenese. L'inchiesta, che allo stato non vede indagati, è stata affidata dal procuratore capo Vito Zincani ai magistrati Luca Guerzoni e Mariangela Sighicelli e si focalizzerà sulle cause che hanno portato al collasso dei capannoni industriali nella aree più colpite dal sisma, per accertare se sono state rispettate le norme antisismiche previste dalla direttiva regionale del 2003 ma anche se ci siano state o meno negligenze nella progettazione e nella realizzazione degli stessi edifici.

Il Procuratore di Modena Vito Zincani, un magistrato esperto - che ad esempio si è occupato di terrorismo negli "anni di piombo" o che ha retto la Procura di Parma nella fasi calde dell'inchiesta Parmalat, pone domande e cerca risposte. Dice: «Tutti si aspettano che noi verifichiamo come sono stati realizzati questi manufatti industriali che sono crollati. Capannoni effettivamente brutti, ma sono stati fatti almeno in modo robusto? Ovviamente non abbiamo nessun indagato, però dobbiamo verificare. Se poi dovessimo accertare che sono stati fatti con prefabbricati al risparmio, allora sarebbe davvero un modo di fare politica industriale sbagliato, perché poi i prezzi che si pagano sono molto più alti del risparmio ottenuto». E aggiunge: «Il terremoto per intensità non è di quelli distruttivi, a detta degli esperti. Difatti la gran parte dei manufatti recenti ha resistito. La domanda è questa: se sono crollati manufatti secolari non possiamo fare niente, ma se sono crollati manufatti costruiti pochi anni fa perché sono crollati?». Già, perché. Replica a distanza Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria: «I capannoni crollati erano nella assoluta normalità e la zona non era classificata come particolarmente sismica». Squinzi si è detto «personalmente incline, naturalmente con tutto il dispiacere e la tristezza per le vittime che ci sono state, ad escludere malafede soprattutto da parte imprenditoriale. Non dimenticate che sono morti anche degli imprenditori anche direttamente nel crollo».

Il presidente di Confindustria ha poi riferito: «Un amico imprenditore che è stato molto colpito da questo terremoto perché ha avuto due dipendenti che sono morti sotto il crollo della prima scossa mi diceva che è dal 1570 che non c'erano più eventi sismici in questa area». Tragica fatalità, insomma. E Squinzi infatti conclude: «Quando la natura si scatena ci sono poche possibilità di contrastarla».

## In viaggio sulla strada



La tendopoli di Concordia

La Statale 12 è una lunga lingua di asfalto a due carreggiate. Se uno la scruta dalla cartina collega solamente Modena a Verona. Se uno ci passa attraverso, invece, è un impasto di campagna e di industria, di viti, lambrusco, granturco ma anche di tecnologia ad alto potenziale. Ogni metro percorso è un tuffo nel passato o un salto nel futuro. È una delle arterie dell'Emilia. Pompa il sangue vitale di questa terra. Fino a due giorni fa, poi, era anche una strada trafficata e appassionata. Una via di lavoro, soprattutto. Da lunedì mattina è una strada fantasma. Piegata da un'infinita sequenze di scosse.

Per capirlo basta arrivare al chilometro 210, a Medolla, dove sorgeva l'Haemotronic. Fabbricava pezzi di macchinari per la dialisi. Era una delle tante aziende che compete in un settore sconosciuto ma fondamentale: il bio medicale. Tutto quello che si trova in un comune ospedale, dal tubo dell'ossigeno, fino alle apparecchiature cardiocirurgiche, passa da qui. Da questa strada. Ed è qui che l'Emilia ferita e impaurita ieri si è svegliata. Si è destata alle prime luci dell'alba alla ricerca disperata di un suo figlio acquisito. Si chiamava Giordano Visconti e aveva 33 anni. Era un operaio e viveva a Mirandola, ma non ci era nato. Era origi-

### IL REPORTAGE

ROBERTO ROSSI  
INVIATO A MIRANDOLA (MODENA)

**La statale 12 è una lingua d'asfalto, ai lati i vigneti, i campi, le fabbriche moderne: vecchio e nuovo  
E la morte, improvvisa**

nario di Napoli, si era trasferito in Emilia circa dieci anni fa. Lunedì sera era rimasto l'unico disperso della seconda scossa. Quella più dura. I vigili del fuoco lo stavano cercando tra le macerie del prefabbricato. Nella notte si era diffusa la voce che potesse essere ancora vivo. La speranza è rimasta appesa fino al mattino.

Giordano è stato l'ultimo operaio ad essere individuato sotto tonnellate di cemento e ferro, schiacciato dal peso di travi di cemento mal piazzate come i suoi compagni Biagio Santucci, Matteo Serra e Paolo Siclari tutti usciti dalla fabbrica in un sacco bianco chiuso. È stato trovato dalle unità cinofile della Toscana, recuperato dalle squadre dei Vigili del Fuoco, riconosciuto dal fratello. Giordano non è solo l'ultima vittima ma anche un simbo-

lo di questo sisma. Un terremoto vigliacco, classista, che ha colpito soprattutto operai, seppellendo sotto la sua forza chi aveva bisogno di un lavoro. Come Giordano appunto. «Nessuno lo aveva obbligato a tornare in quella fabbrica» spiega il fratello Andrea in lacrime. Giordano c'era tornato e basta. Perché ne aveva necessità, perché qui si fa così.

Da lunedì, dunque, la Statale 12 è ormai la strada del terremoto. Ed è vuota. Vuote le fabbriche che la utilizzano, vuoti i paesi che si nutrono di questa arteria. Mirandola, Medolla, Cavezzo, S. Prospero, San Felice sul Panaro, Concordia. Chi può se ne va. Dai parenti, dagli amici, in qualsiasi altro luogo ma lontano da qui. «Se potessi me ne andrei anche io», spiega Giuseppe Greco. Che di mestiere fa il commerciante e vive a Cavezzo. Il suo negozio di Swarovski è rimasto integro, il contenuto invece no. «È andato tutto perso, ma almeno sono vivo». Ma vivere non basta. «Vorrei tornare a lavorare. Se c'è una cosa che chiedo al governo? Nella ricostruzione date fiducia ai nostri sindaci. Non fate calare nomine dall'alto. E vedrete che ce la faremo. Non ho paura di ricominciare».

### QUI NON SI ASPETTA

Sempre che la terra smetta di tremare. Il sisma genera paura, allontana, separa. «Mia madre è a Bologna da mia sorella»

## «Maestro, ma è un vero terremoto?»

### IL RACCONTO

GIUSEPPE CALICETI

Sentiamo un boato, un altro ancora. Bambine e bambini si rifugiano sotto i banchi, qui a scuola a Reggio Emilia. Prima ancora di me. Mi accovaccio anch'io sotto la cattedra. «Maestro, è stato un terremoto?». «Non lo so», mento. «Comunque contiamo insieme fino a venti, va bene? Uno, due...». I bambini insistono: «Giuseppe, ma è una prova o un terremoto vero?». «Ho detto che non lo so. Ma intanto mettiamoci bene in fila e usciamo dalla scuola». «Per me è un terremoto vero!». «Un altro?». «Io non l'ho neanche sentito». «Ma è stato fortissimo!». Agguanto il registro e scendiamo le scale in fila indiana. Arriviamo in cortile insieme alle altre classi. Faccio l'appello. Penso: «Tutte le prove di

evacuazione che facciamo ogni anno, servono a qualcosa». Un'alunna si mette a piangere. Un'altra, cercando di consolarla, finisce col piangere anche lei.

Ci mettiamo seduti sul prato. I bambini improvvisamente hanno una gran voglia di parlare: di raccontare cosa hanno sentito, come stanno. È normale. È cosa buona e giusta. Arrivano a scuola i genitori di tanti bambini. Appena li vedono i piccoli corrono al cancello e abbracciano la mamma o il papà. Molti decidono di portarsi i figli a casa. Ma intanto la Cooperativa Italiana Ristorazione, responsabile della mensa scolastica, arriva con un furgoncino: al posto del pasto, oggi ci sono panini per tutti. Si improvvisa una specie di picnic nel giardino della scuola, all'ombra. Intanto dalla segreteria dell'ufficio comprensivo arriva la telefonata in cui si dice che i bambini non possono rientrare a scuola fino al termine

delle lezioni. Un alunno mi dice: «Giuseppe, sempre meglio del terremoto di quest'inverno quando eravamo in palestra a fare lezioni di karatè, ricordi? Oggi almeno non c'è freddo». Ricordo, tutti i bambini fuori, scalzi. Temperatura invernale. Ci siamo messi a fare un po' di esercizi per riscaldarci. A fine giornata ascolto le ultime notizie. Penso: «I capannoni industriali non hanno retto, ma le scuole emiliane sì. Tutto è bene quel che finisce bene». Ma è così? Non posso fare a meno di pensare alla discussione che, solo qualche giorno fa, c'è stata a scuola. La preoccupazione di noi insegnanti di fronte alla mancata nomina di supplenti. Per risparmiare. Ecco, se magari domani avverrà un altro terremoto in coincidenza con la mancanza di un docente e la mancata nomina di un supplente - per risparmiare - le operazioni di evacuazione andranno così lisce e spedite come sono andate questa volta?